

Infermiere di famiglia e comunità

Il tempo di relazione, tempo di cura

**Aurelio
Filippini**

Presidente opi Varese

L'infermiere di Famiglia e Comunità (IFeC) è un professionista della salute che riconosce e cerca di mobilitare le risorse (comprese le competenze, le conoscenze e il tempo) all'interno della comunità, di individui, gruppi e organizzazioni verso la promozione della salute e del benessere nella comunità. Nello specifico, cerca di aumentare il controllo delle persone sulla loro salute. L'Infermiere di Famiglia e Comunità è il riferimento per tutta la popolazione (ad es. per soggetti anziani, per pazienti cronici, per istituti scolastici ed educativi che seguono bambini e adolescenti, per le strutture residenziali non autosufficienti, ecc...) con particolare attenzione alle fragilità, proprio in funzione dell'analisi dei dati epidemiologici e sociodemografici. Lavora in modo proattivo, come illustra il modello FNOPI recepito dalle Regioni.

La forma liquido-moderna di esenzione dalla sfera del giudizio morale è ricalcata sul modello della relazione consumatore-merce, e la sua efficacia si basa sul trasferimento di quel modello nell'ambito dei rapporti umani (Bauman, Donskis, 2019)

La liquidità morale rappresenta il presupposto per lo smarrimento valoriale: cosa è bene è una domanda che oggi non ci facciamo più. Bauman descrive molto bene come questo fenomeno abbia portato alla spersonalizzazione dei rapporti umani passando all'utilizzo del modello commerciale, portando all'estremo della superficialità le relazioni abbassandole a livello di scambio di merci non di valori (vali tanto quanto puoi materialmente offrire o comprare). Il modello di relazione è tra consumatore e l'oggetto materiale del contendere. Ma se questa è la tendenza della società moderna la relazione con le parole, i gesti e il tempo che curano, il dolore e la bellezza su cosa poggiano? La relazione è stata confinata allo scambio materiale, comunichiamo per chiedere o dare, per pretendere o vendere, l'utilizzo dei social ha limitato e impoverito il linguaggio riducendo il numero e la qualità delle parole e limitandone il significato, escludendo i sensi dalla relazione: l'intensità degli sguardi, il suono delle parole e il calore del tocco...sono sostituiti da una tastiera o uno schermo touch, relazionarsi così limita le percezioni e influisce sul

contenuto del messaggio e sulla sua interpretazione.

Il dolore è afinalistico e legato alla perdita di qualcosa di terreno, ci si dispera perché non si può avere il cellulare di ultima generazione o l'intervento di chirurgia plastica, o un auto, un abito...è diventato normale sentire che vengono uccisi bambini, donne, intere popolazioni...Si prova paura o rabbia verso persone diverse e si cerca di allontanarle... La pandemia con l'isolamento forzato ha acuito tutto questo mettendo ancora più distanza tra esseri umani. La bellezza si lega al mero possesso di quello che la società propone come modello da seguire, non sei bello, non hai quella cosa bella. Eppure basta davvero poco: un incontro, uno sguardo, un sorriso, un tocco...e improvvisamente torna chiaro quello che realmente vale.

L'infermiere sul territorio ha un ruolo proattivo di incontro con le persone e la famiglia, non aspetta solo le prescrizioni, ma intercetta autonomamente i suoi assistiti di cui conosce le problematiche di salute. La finalizzazione dell'azione fondamentale degli IF/C mira al potenziamento e allo sviluppo della rete sociosanitaria con un'azione che si sviluppa dentro le comunità e con le comunità.

L'IFeC infatti effettua una valutazione dei bisogni di salute; prevenzione primaria, secondaria e terziaria; conosce i fattori di rischio prevalenti nel territorio di riferimento, la relazione d'aiuto e l'educazione terapeutica; stende piani assistenziali infermieristici, individua quesiti di ricerca infermieristica. Ma orienta anche ai servizi, fa una valutazione, indicazione e prescrizione dei presidi necessari. Monitora l'aderenza terapeutica, l'empowerment e valuta i sistemi di tele monitoraggio. È lui che attiva consulenze infermieristiche, si occupa della formazione dei caregiver e delle persone di riferimento.

Soprattutto collabora a strategie assistenziali di continuità ospedale territorio, definisce e contribuisce a protocolli, procedure, percorsi e progetta e attua gruppi di auto mutuo aiuto.

La relazione è tempo di cura. Così precisa il nuovo Codice Deontologico delle Professioni Infermieristiche all'articolo 4. Relazione di cura. Ma a quale relazione

da quale tempo facciamo riferimento e soprattutto il tempo è dolore o bellezza?

Se lo vediamo come Krónos nel suo inesorabile scorrere che divorava minuti, ore, mesi, anni insomma la vita come nella mitologia greca divorava i suoi figli uno scorrere quindi doloroso, quel dolore che non ha un fine né un senso né una motivazione che possa fare da trampolino per il cambiamento la comprensione la crescita (cosa ho concluso nella mia vita? Non ho una bella macchina o una casa grande o le vacanze da sogno...) il tempo mi sfugge dalle mani, non basta mai, lo devo ricorrere perché mi provoca un dolore che non capisco e non so più come affrontare, lo abbiamo vissuto durante la pandemia, lo scorrere dei giorni tra malati e malattia, tra parenti lontani (i nostri e quelli dei nostri assistiti), travolti da una novità che ci ha sopraffatti e costretti ad agire al di là del tempo ma invischiati nello stesso tempo che scorreva senza quasi farci pensare.

Ma...la mitologia ci consegna a perché la bellezza del tempo: nel testo *Aver cura di sé* Luigina Mortari (2019) afferma che il tempo va riempito di significato per non lasciare che "semplicemente passi, senza che nessun filo di senso possa essere disegnato nello spazio seppur breve del proprio divenire", definendo così Kairós: il tempo giusto, opportuno, adatto, propizio e conveniente che determina la buona occasione per l'incontro con l'altro, la bellezza dell'incontro della conoscenza della relazione dello scambio che fa cambiare, comprendere crescere, che da senso anche al dolore o almeno gli dà la possibilità di essere vissuto, elaborato e sfruttato fino a renderlo eterno come Aion, il tempo che si ferma e si fissa nella memoria nostra e degli altri, richiamabile ogni volta che serve perché supera il dolore senza fine per trovarli la bellezza e l'essenza dell'essere.

Affinché Kairós sia il tempo che viviamo è necessaria la motivazione ad affrontare e vivere il dolore, ad alleviare le sofferenze altrui, in una parola è necessario sperimentare la condizione umana della compassione, "chi prova compassione percepisce la forza di questa condivisione e della connessione con l'intero genere umano e subito sente sollievo. La compassione verso la persona sofferente risulta strettamente legata alla motivazione di aiutarla; dunque, dal provare compassione per gli altri, può derivare un sentimento positivo di ricompensa intrinseca (Zighetti, 2016), attraverso la compassione il dolore prende una forma più naturale lasciando la possibilità di sperimentarne il significato, fermarlo e elaborarlo nella relazione, nell'incontro e nel tempo.

Essere infermiere, in modo particolarmente intenso durante la pandemia, vuol dire aver sperimentato che la massima espressione del dolore che diventa bellezza dell'incontro si esplicita nel gesto assistenziale e di cura, descritto non a caso nell'articolo *24-cure nel fine vita*, si perché anche nella cura della vita che porta la morte, cui si associa il dolore umano della perdita, poiché legato allo scorrere inesorabile di Kronós, noi possiamo recuperare la bellezza del gesto ricco di intenzionalità, compassione, competenza, gentilezza e incontro fermando così con Kairós l'attimo di massima bellezza eterno come Aion. Il dualismo dolore e bellezza è un costante incontro umano che ricerca l'equilibrio per accogliere il primo e esaltare la seconda.

Nel manifesto deontologico degli infermieri per il tempo che stiamo vivendo (FNOPI 2020) vengono riprese componenti essenziali dell'assistenza infermieristica proprio in un mo-

mento in cui la relazione è compromessa dalla pandemia e dalle restrizioni che covid-19 impone, e proprio quando la relazione ha impedimenti imposti riscopre la bellezza dell'esserci fermando il tempo che si sta vivendo. Al punto 2 la relazione di cura comprende aspetti diversi legati alla scarsa possibilità di conoscere chi assistiamo per instaurare un rapporto di fiducia che però diventa patrimonio dell'essere professionista: il tempo che stiamo vivendo ci insegna che essere riconosciuti passa soprattutto dagli sguardi e dalle mani, dall'esserci e dal gesto di cura, il tempo che passiamo con chi assistiamo non è basato sulla quantità a sull'intenzionalità. Le persone che assistiamo e i loro familiari vedono e sentono che non sono lasciati in abbandono, che ogni possibilità che abbiamo per instaurare una comunicazione assistenziale e per indirizzarla verso i familiari e le persone care viene messa in atto, attraverso l'uso della tecnologia o di semplici fogli e penne, come tramite tra l'isolamento e il mondo esterno. (dagli articoli 4 e 21 del Codice Deontologico delle professioni Infermieristiche)

E ancora nel punto 5 nel percorso di cura l'Infermiere valorizza e accoglie il contributo della persona, il suo punto di vista e le sue emozioni e facilita l'espressione della sofferenza. Sguardi pieni di domande e domande piene di paure questo è lo scenario con cui nel tempo che stiamo vivendo l'infermiere si rapporta con i suoi assistiti e spesso anche con i colleghi. Accogliere queste emozioni è una componente fondamentale nel percorso di cura sempre e a maggior ragione oggi, l'epidemia ha tolto certezze sulla medicina e sulla guarigione e ha evidenziato il limite della sanità, questo colpisce sia i nostri degenti che noi stessi, le emozioni e le paure che ci vengono presentate richiedono molta energia per essere accolte con la consapevolezza di avere poche risposte, di essere - almeno in parte - nella stessa condizione di incertezza e paura. Proprio questo stato ci unisce ancora di più a chi assistiamo mettendoci in un rapporto di parità emozionale ma concedendoci ancora il vantaggio dell'assistenza che prescinde dalle incertezze perché cura la persona. Il costo dell'ascolto si mitiga con il risultato di benessere che viene concesso a chi ci ha al fianco. Fare tutto il possibile sempre è tutto quello che ci è richiesto, starà a noi ricercare un rapporto di sostegno se ci è necessario. (dall'articolo 17 del Codice Deontologico delle professioni Infermieristiche).

Riconoscere e conoscere le storie dietro i volti, i legami dietro le storie e le emozioni dietro i legami, diventa indispensabile perché Kairos renda propizio il dolore. Ognuno di quei numeri che appare tanto sterile ha una intera vita connessa vissuta con gioia e sofferenza, ognuno di quei numeri ha vissuto paure e speranze, felicità e dolore. Abbiamo incontrato molti di quei numeri, guardato e comunicato con molti di quei volti, incrociato altrettanti legami, storie e vite...è la nostra meravigliosa professione. Poi improvvisamente uno di quei numeri è un volto conosciuto, i suoi legami sono i tuoi legami, le vite a lui connesse e le emozioni si sono incrociate con le tue fino a non essere più distinguibili separatamente e le gioie e la sofferenza sono anche tue...un giorno improvvisamente ogni numero vive negli sguardi incrociati, nel tempo fissato dalle emozioni e dai ricordi. Ogni numero ha un volto...ed è il mio stesso volto.

La presa in cura che l'IFeC attua sul territorio si inserisce nella sfera più intima e privata delle persone: la loro casa, il loro mondo in cui siamo noi gli ospiti che tramite la relazione di cura e il gesto assistenziale crea i presupposti per essere

un compagno di viaggio nel percorso di salute anche sociale. La relazione e il tempo ad essa dedicata non posso prescindere dal fattore umano che caratterizza gli attori coinvolti, all'interno di essa le persone (professionisti o cittadini che siano) portano il loro baglio culturale, morale e valoriale, in un tempo che cura e si cura della bellezza dell'incontro si apre una scenario legato alla libertà di esprimere e vivere quanto di proprio si porta. Nel suo testo del 2019 "La cura con parole oneste" Sandro Spinsanti afferma infatti che il rispetto della libertà degli agenti morali coinvolti è il nucleo centrale di un'etica per la società post-moderna e pluralista. Questo ideale di una convivenza pacifica, che rinuncia alla repressione, a meno che non sia giustificata come risposta a un atto di forza ingiusto, ha un prezzo: bisogna tollerare anche le possibili tragedie dei singoli le persone, nella loro libertà, possono fare scelte che altri considereranno sconsiderate e nocive e la moltiplicazione di concezioni morali alternative, che spesso renderanno impossibile un'azione comune in molti campi (Spinsanti 2019).

Nella relazione che cura l'incontro con l'altro è il fuoco che ci alimenta, oltre il tempo, il dolore, la fatica.

Bauman Z., Donskis L., (2019) Cecità morale. Milano, Laterza (pp. 20-22)

FNOPI (2020) Un manifesto deontologico degli infermieri per il tempo che stiamo vivendo

FNOPI (2019) Codice Deontologico delle Professioni Infermieristiche. Roma

Mortari L. (2019) Aver cura di sé. Milano, Raffaello Cortina Editore

Spinsanti S. (2019) La cura con parole oneste. Milano, Il Pensiero Scientifico Editore

Zighetti M. (2016) Parte terza-la società compassionevole. In: Zighetti M. Essere esseri umani. Milano: Edizioni D'Este.